

Il retroscena. Gentiloni conferma la fiducia e il Pd si schiera in blocco a difesa, però a Palazzo Chigi l'allerta è alta e si spera in una smentita di Unicredit per chiudere il caso

Il governo fa quadrato ma teme per l'ex ministra "Stavolta è a rischio"

Tabacci: "Boschi non ha mai saltato un incontro in cui si discuteva del sistema bancario"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Se Ghizzoni non smentisce è un problema». Con poche parole una autorevole fonte del governo alimenta la preoccupazione per la sorte di Maria Elena Boschi, sottosegretaria a Palazzo Chigi, volto del renzismo. In attesa di un cenno da parte dell'ex amministratore delegato di Unicredit, si specchiano il caos scatenato da Beppe Grillo contro l'ex ministro delle Riforme e il «pieno sostegno» di Paolo Gentiloni filtrato attraverso le maglie della comunicazione istituzionale. Ma il «problema» rischia di gonfiarsi e allora lo spettro delle dimissioni potrebbe affacciarsi più nitidamente.

Sempre di fantasmi si parla. Banca Etruria perseguita Matteo Renzi e la Boschi dall'inizio del 2015 quando l'istituto venne commissariato e molti risparmiatori persero i soldi di una vita. All'allora ministro delle Riforme, Etruria è legata per via della provenienza geografica (Arezzo) ma soprattutto per il padre, Pierluigi Boschi, nominato vicepresidente della banca quando la figlia era già salita al governo.

Boschi reagisce sempre alle accuse di un conflitto d'interessi. Quando viene chiamata da

una mozione di sfiducia individuale, alla fine del 2015, pronuncia il discorso della vita. Difende il genitore e garantisce di non essersi mai occupata di banche, tantomeno dell'istituto aretino. Questa è la sua versione. Ma Ferruccio de Bortoli oggi scrive nel libro "Poteri forti (o quasi)", che la Boschi chiese al capo di Unicredit Ghizzoni di acquistare Banca Etruria. Notizia - è verosimile - rivelatagli dallo stesso ad. Un intervento diretto, quindi, fatto da un ministro con tutto il peso della sua carica, e rivolto a un grande istituto di credito. Siamo ben oltre le accuse di aver messo il naso nei vari provvedimenti sulle banche succedutisi nei mille giorni. La riforma delle popolari, i decreti, l'intervento sul credito cooperativo, il salvabanche. «La Boschi c'era quando si parlava di questa materia? Ma certo che c'era - ricorda Bruno Tabacci che partecipava ai vertici maggioranza-governo-. Come ministro dei Rapporti con il Parlamento, partecipava a tutte le riunioni».

L'accusa di de Bortoli segna dunque un salto di qualità. Per questo, accanto al pieno sostegno, condiviso da Renzi, i dubbi di Palazzo Chigi non mancano. «Ci rifacciamo al comunicato della sottosegretaria», è la versione ufficiosa. Che è come dire: "se lo dice lei". O peggio: "Se la veda da sola". Insomma, sia da parte dell'esecutivo sia da parte del segretario del Pd, si assiste a una presa di distan-

za su una materia scivolosa da due anni.

Se il problema c'è, non coinvolge solo la sottosegretaria. Investe il governo. E Renzi, ovviamente, perchè la Boschi è uno dei simboli della rottamazione. Per tre anni è stata la vera numero due dell'esecutivo. Confermata, in ruolo chiave, anche da Gentiloni.

Le ore del pomeriggio passano e si attende un cenno da parte di Ghizzoni che non arriva. Il silenzio mette in fibrillazione il palazzo. La Boschi, nella sua nota, indica la linea: prendersela con i 5stelle che hanno i loro problemi a Roma e Palermo. Il messaggio è: Grillo, in difficoltà, prova a rigirare la frittata. Si scatena così la batteria di fuoco renziana sul web con foto della spazzatura capitolina e riferimenti ai guai grillini. Basta? La sottosegretaria annuncia querela al blog. Ma dall'esecutivo fanno notare che non sarà sufficiente. Occorre querelare anche de Bortoli, se si vuole dare forza alla linea difensiva. «Dopo le primarie e il recupero del Pd nei sondaggi, Casaleggio annaspa. Capisco che voglia fare casino», dice un ministro. Ma se l'ex ad di Unicredit conferma o non smentisce de Bortoli si dimostra che tutto un mondo abbandona Renzi e i suoi. Lo scontro con i grillini a quel punto diventerà un pensiero minore.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

1 IL COMMISSARIAMENTO

Nel novembre 2014 un'ispezione di Bankitalia accerta il «grave deterioramento» alla Banca popolare dell'Etruria, il virtuale azzeramento del patrimonio e la «sostanziale inerzia degli organi di governo». Tra questi Pier Luigi Boschi, da sei mesi vice presidente. Per queste ragioni tre mesi dopo la banca con sede ad Arezzo sarà commissariata

2 LA RIFORMA

Nel gennaio 2015 il governo di Matteo Renzi scrive per decreto la riforma del settore delle banche popolari: tutti gli istituti con attivi superiori agli 8 miliardi di euro entro due anni si devono convertire in spa. Tra questi anche Banca Etruria, che con una dozzina di miliardi di attività era la penultima (prima di Popolare di Bari) a rientrare nelle 10 banche coinvolte

3 NOVEMBRE 2015

I commissari inviati da Bankitalia non fermano il tracollo e nove mesi dopo per Banca Etruria arriva la "risoluzione": con Banca Marche, Cariferrara e Carichieti azzerano il patrimonio e i bond subordinati. Decine di migliaia di soci perdono tutto, in fumo anche bond per 788 milioni. Il pensionato di Civitavecchia Luigino D'Angelo si toglie la vita

4 LA VENDITA

A fine 2016 Banca Etruria, ridotta di peso e di clienti, dopo una cura di ristrutturazione pesante è venduta a insieme a Banca Marche e a Carichieti alla concorrente Ubi, che paga per tutte e tre la cifra simbolica di un euro. Bper sta invece per anettere Cariferrara, alle stesse condizioni. Il sistema bancario italiano ha speso sei miliardi per ripulire le 4 "good bank"